

La mortale segregazione di Maria Teresa Novara cominciò dopo l'annegamento di Bartolomeo Calleri

E' stato un altro a seppellirla viva

Una dichiarazione del giudice istruttore — Molta gente doveva sapere della ragazzina che viveva alla cascina « Barbisa » — Pesanti responsabilità di Luciano Rosso, il complice del ladro annegato — Alla ricerca di una ragazza bionda — Le pagine del diario trovato nella cella parlano di una fuga « romantica »



CANALE D'ALBA — Il giudice istruttore di Asti, dottor Bozzola, durante l'ultimo sopralluogo nella cascina di Bartolomeo Calleri

Dal nostro inviato

ASTI, 18

L'ipotesi che avevamo avanzato fin dal giorno in cui l'autopsia aveva precisato che Maria Teresa Novara era morta asfissata poco dopo aver mangiato è ormai accertata dagli inquirenti: non era stato Bartolomeo Calleri a chiudere la ragazza nello scantinato oppure, se era stato lui, altri lo sapevano e avevano portato cibo e aria a Maria Teresa dopo che il Calleri era annegato nel Po. Avevamo avanzato questa ipotesi sulla base di due elementi: lo scantinato non poteva contenere aria sufficiente

perché la ragazza potesse sopravvivere dal giorno 4 (quando avrebbe dovuto essersi stata rinchiusa dal Calleri) fino al 12, quando — secondo la necropsia — morì, e difatti gli esperti hanno accertato che la cubatura del nascondiglio poteva contenere aria al massimo per due giorni. Il secondo elemento era dato dal cibo e dall'acqua: Maria Teresa aveva mangiato poco prima di morire ed era impensabile che il Calleri l'avesse chiusa nello scantinato con una sorta di cibo per otto giorni, impensabile perché il Calleri non aveva il tempo di dover tornare subito. E, di fatto, nello scantinato non c'era traccia di cibo e neanche di qualche cosa — scatole, carta, vasetti — che potesse averlo contenuto.

La conferma è venuta stasera dal giudice istruttore dott. Bozzola. Egli ha detto testualmente: « Dall'esame effettuato dal prof. Buma, dell'Istituto di Medicina legale dell'università di Torino e dalle misurazioni del cubico effettuato dai tecnici, si può affermare che una persona non può vivere più di 72 ore nel locale dove è stato trovato il cadavere di Maria Teresa Novara. Di conseguenza, ha detto il dott. Bozzola, in base alle prove inconfutabili ricavate nel corso dell'istruttoria, non è stato Bartolomeo Calleri a rinchiusare Maria Teresa Novara nel "hunkin", bensì un'altra persona. Il Calleri è infatti morto annegato il 5 agosto scorso, mentre la morte della giovanetta di Villafranca d'Asti è fatta risalire al 12 agosto.

Quindi Maria Teresa è stata nutrita da qualcun altro del suo « giro » che sapeva dove era nascosta — ed è l'ipotesi più probabile — era rimasta libera nella cascina fino a quando il cadavere del Calleri fu ripescato e i suoi « soci », temendo un sopralluogo della polizia, decisero di nascondere la ragazza nella buca che era stata preparata appositamente. Avrebbero anche potuto portarla via, naturalmente, ma è evidente che a quel punto, con la cascina Barbisa ormai identificata, non se la sentivano di portare in giro una ragazza che « scottava ».

Sulla base di questi elementi alcuni giornali hanno avanzato l'ipotesi che Maria Teresa sia stata chiusa nella cascina da qualcuno dei suoi sfruttatori proprio perché non potesse eventualmente raccontare la sua avventura. In realtà questa ipotesi appare molto improbabile: prima di tutto perché si tratta di un piano eccessivamente macchinoso (mentre, se gli sfruttatori erano giunti a decidere la soppressione di Maria Teresa, avrebbero potuto farlo con mezzi assai più semplici); in secondo luogo perché era tutt'altro che certo che a quel modo Maria Teresa potesse per sempre: bastava che il sopralluogo fosse avvenuto subito.

L'ipotesi più verosimile, quindi, è che la ragazza sia stata chiusa nello scantinato per misura prudenziale, quando il Calleri era già morto; anzi, dopo che il cadavere fu ripescato. Questo, purtroppo, rende più amara la vicenda, ma d'altra parte coincide meglio con gli elementi che ormai sono accertati. Rende più amara la storia perché significa che la ragazzina aveva accettato la situazione (e d'altra parte ormai si sa che i famosi fogli di diario contengono anche apprezzamenti favorevoli per alcuni dei suoi « amici ») e coincide con gli elementi accertati e cioè che durante otto mesi Maria Teresa deve avere avuto più di una occasione per sottrarsi a quella vita, se aveva intenzione di sottrarsi.

A questo punto si fa più pesante la situazione dell'unico personaggio importante in mano agli inquirenti (il secondo, il Borlengo, appare sempre più come una figura di secondo piano): quel Luciano Rosso che si trovava col Calleri il 5 agosto, la mattina del tuffo nel Po. Ovviamente il Rosso — che era stato arrestato la stessa mattina — non può essere colui che rinchiusò Maria Teresa nella buca di Canale d'Alba, ma molto probabilmente egli mente quando afferma di non aver mai saputo dell'esistenza della ragazza alla « Barbisa ». Certo per sfuggire ad una pesante accusa di sfruttamento, la tesi, che era almeno un poco sostenibile finché si supponeva che fosse stato il Calleri a rinchiusare la ragazza, non lo è più adesso che è quasi certo che fu qualche altro; e se altri sapevano dell'esistenza della ragazza non si vede perché dovesse essere nell'oscuro il più stretto « socio d'affari » del delinquente annegato.

Questo è l'aspetto più sconcertante della vicenda che si sta creando un muro di oscurità attorno a questa sporca storia, che una ragazzina di tredici anni sia stata, per otto mesi, passata da un uomo al lago e che nessuno sapesse qualcosa cosa.

E' sconcertante, ma non sorprendente: l'esperienza ha troppe volte insegnato che « un poliziotto è meglio non chiedere nemmeno che ora è: puoi trovarlo in galera ». La diffidenza verso la « legge », verso le « forze dell'ordine », consolidata da centinaia di episodi, spinge a non implicarsi in affari che non riguardano. Ora questo è servito a distruggere due volte la vita di quella ragazzina: prima sul piano morale, poi su quello fisico.

Il giudice istruttore, dottor Bozzola, procede con molta cautela in questo mare di diffidenza: ha detto che non vuole creare un « secondo caso Lavorini » ed il suo atteggiamento è molto apprezzabile. Perché sono proprio i « casi Lavorini » a far chiudere la gente nella sua indifferenza che poi si risolve in un obiettivo aiuto ai colpevoli. Il sopralluogo condotto oggi alla « Barbisa » ha permesso un inventario degli oggetti preziosi trovati ieri: cose modeste, del valore approssimativo di 150.200 mila lire.

« Faccia d'angelo » è tornato a casa

FIRENZE, 18
Andrea Benedetti, il ragazzo viareggino coinvolto nel « caso Lavorini », è uscito dal carcere minorile di Firenze per tornare a casa sua, in famiglia. Il direttore dell'Istituto di rieducazione per minorenni, gli ha concesso, avvalendosi delle sue facoltà, una licenza di 15 giorni.

Il ragazzo, come è noto, non è imputato di nessun reato, dal momento che ha solo 14 anni e non è perciò perseguibile. Del resto la sua posizione, come molte questioni nell'intricatissimo caso che sembra ancora molto lontano dalla soluzione, non è stata ancora pienamente chiarita. « Faccia d'angelo », questo il soprannome con il quale era conosciuto nell'ambiente dei « ragazzi terribili » di Viareggio, ha sempre sostenuto di essere stato presente alla tremenda lite avvenuta nella pineta di Marina di Vecchiano, durante la quale Marco Baldissari avrebbe colpito a morte, con diversi pugni, Ermanno Lavorini, il ragazzo che fu poi sepolto nella stessa spiaggia.

Andrea Benedetti fu, con Marco Baldissari, uno dei principali accusatori di Adolfo Meciani.



Un protagonista del « caso Lavorini »

« Faccia d'angelo » è tornato a casa

FIRENZE, 18
Andrea Benedetti, il ragazzo viareggino coinvolto nel « caso Lavorini », è uscito dal carcere minorile di Firenze per tornare a casa sua, in famiglia. Il direttore dell'Istituto di rieducazione per minorenni, gli ha concesso, avvalendosi delle sue facoltà, una licenza di 15 giorni.

L'ipotesi di un traffico di droga per la strage di Bel Air

In Canada i killer di Sharon?

Lo sceneggiatore Frikowsky sarebbe stato l'uomo da eliminare — Racket dei narcotici — Strage « ritualistica » per sviare le indagini — Le giubbe rosse alla caccia di quattro hippies

Nostro servizio
LOS ANGELES, 18
La polizia canadese, su richiesta della squadra omicidi di Los Angeles, sta dando la caccia a quattro persone definite « tipo hippies » che sarebbero implicate — non è chiaro ancora fino a che punto — nella strage di villa Polanski a Bel Air. Si tratta di quattro giovani già noti alla polizia a quanto pare, per essere dediti agli stupefacenti: uno di loro, Thomas Harrison, 25 anni e folti capelli rossi, si sarebbe trovato a casa di Sharon Tate la notte in cui l'attrice e i suoi quattro ospiti vennero assassinati. Harrison si è comunque presentato alla polizia per dimostrare che « non è in alcun modo implicato » nella strage di Bel Air. I nomi degli altri tre ricercati sono Harris, Doyle, 26 anni e Charles Tacot, 25 anni. La polizia a cavallo canadese della regione di Vancouver ha ammesso di star ricercando il quarto giovane, un suo portavoce ha dichiarato: « Ritorniamo che i ricercati si stanno dirigendo verso Ed Monton, nello stato di Alberta ».

Lo spostamento di parte delle indagini sul massacro di Bel Air in Canada, dunque è l'unico elemento nuovo affiorato sino a questo momento. E' però un elemento importante, in quanto per la prima volta rende concreta la pista imboccata dalla polizia per venire a capo del sanguinoso giallo hollywoodiano. Alla luce di questi nuovi fatti, da parte di molti giornali americani si affaccia con insistenza la tesi della droga. In sostanza, obiettivo primario degli sconosciuti « killers » (l'uomo da eliminare, insomma) sarebbe stato Frikowsky, il trentasettenne sceneggiatore polacco amico personale di Roman Polanski e di sua moglie Sharon Tate. Le altre vittime sarebbero state uccise per complicare le ricerche della polizia o perché (come il giovane Parent) erano state testimoni della strage. Due professori della « Southern University » della California, esperti in criminologia, hanno oggi concesso alcune interviste nelle quali si dà credito a questa versione dell'omicidio su commissione. I due criminologi, uno dei quali psichiatra, si sono dichiarati d'accordo sul fatto che gli assassini di Bel Air abbiano deliberatamente inscenato gli aspetti ritualistici della strage del 9 agosto proprio per trarre in inganno gli investigatori. « Penso che bisognerebbe mettere in rilievo che potrebbe trattarsi del lavoro di una persona molto astuta » — ha detto uno dei due professori. E l'altro: « L'assassino è stato un po' troppo metodico. Il fatto che la Tate e il Sebring fossero legati insieme con un'unica corda indica che l'assassino era per lo meno al corrente della loro passata relazione ». I due esperti si sono detti d'accordo nel ritenere che il massacro (o i massacri) non sia di giovane età, di sesso maschile, e abbia una forte spinta interna a dimostrarsi il più forte nei confronti del prossimo.



Sharon Tate in una immagine scattata sul bordo della piscina della sua villa di Bel Air

La situazione meteorologica
L'alta pressione atlantica si spinge verso il Mediterraneo occidentale e verso l'Europa centrale. Ecco le condizioni atmosferiche sulle regioni settentrionali e quelle centrali italiane.
Su tali località il tempo si manterrà buono con prevalenza di sereno. Annusciamenti pomeridiani e qualche temporale isolato in prossimità dei rilievi alpini ed appenninici.

Sirio
Hart Colin
Intanto alcuni amici di Jay Sebring hanno testimoniato di aver visto il noto accendicigari intorno alle 0.30 della notte del delitto, il che permette di restringere il periodo in cui avvenne la strage a quello compreso tra poco prima dell'una e l'alba, quando il custode William Garretson, tentò di telefonare alla villa senza riuscirci. Come si sa, i cavi telefonici erano stati tagliati.

Dopo la violenta rivolta nel carcere

Trasferiti con le blindo cento detenuti di Noto

Fra i rivoltosi figurano Adriano Rovoletto e Francesco Mangiavillano - Devastata la prigione - Una furiosa sparatoria per impedire evasioni in massa

Tragedia sul lago di Ginevra

Affonda il battello: diciannove annegati

Tragedia sul lago di Ginevra, una imbarcazione carica di un gruppo di ragazze è affondata con la morte di 19 persone, di cui 12 ragazze e quattro adulti, alcuni dei quali erano stati rapiti in un'azione di estorsione in un'auto di diporto, si trovava al momento del naufragio ad un centinaio di metri dalla riva.

Sciagura del lavoro a Ravenna

Muiono due edili per un muro che frana

Due operai edili sono morti mentre costruivano un muro provocato da un franamento di terra. La tragedia del lavoro è avvenuta a San Pancrazio di Ravenna. La piccola frazione a pochi chilometri da Ravenna. Le due vittime sono Luigi Azimelli, di 58 anni, residente a San Pancrazio, e Dino Camerani, di 53 anni, residente a Ravenna. Lavoravano entrambi alle dipendenze dell'impresa Giacomo Bassi, di Ravenna, ed erano addetti alla costruzione di una vasca in muratura profonda due metri e mezzo, facente parte di un nuovo allevamento di suini che sta sorgendo in via Naldi 35, a San Pancrazio.

Nostro servizio

SIRACUSA, 18
Due inchieste — una condotta dall'autorità giudiziaria, l'altra dal ministero di Grazia e Giustizia — sono state diramate dopo la rivolta drammatica del 18 ore che, dalla sera di sabato fino a ieri mattina, hanno visto i detenuti delle carceri di Noto protagonisti di una furiosa rivolta che ha spesso minacciato di assumere proporzioni preoccupanti. Fra i capi della battaglia sono stati indicati Adriano Rovoletto, autista della banda Cavallaro, Francesco Mangiavillano, uno dei condannati per l'assassinio di fratelli Mene gazzo, e un gruppo di altri detenuti trasferiti a Noto dopo la rivolta a San Vittore e alle Nuove di Torino. Questa punizione ha obiettivamente privato la maggior parte di essi della possibilità di usufruire del periodico colloquio con i familiari.

Aldo Upreti